

La sovranità alimentare: da proposta a pratica

12 miliardi di individui potrebbero essere sfamati dall'attuale potenziale produttivo.

L'agricoltura non difetta oggi la sua capacità di generare cibo per soddisfare un prioritario bisogno e diritto alimentare.

Sono le politiche agricole, energetiche e commerciali che continuano ad essere inefficaci a sfamare il pianeta

di Luca Colombo¹



Novembre 1996, si tiene a Roma il Summit Mondiale dell'Alimentazione promosso dalla FAO, nel corso del quale i capi di stato e di governo assumono l'impegno solenne di dimezzare in 20 anni il numero di affamati al mondo, allora stimato in circa 800 milioni di persone. Sempre a Roma in quei giorni si tiene il Forum delle ONG e delle organizzazioni sociali per offrire un contributo 'dal basso' all'analisi e alle soluzioni con cui guardare ai sistemi agricoli e alimentari del pianeta. Da quel Forum decollerà su una scala planetaria la lotta per la sovranità alimentare.

Novembre 2009, a Roma si terrà un nuovo Summit mondiale dedicato al-

la sicurezza alimentare. Nel frattempo il numero di persone che vivono con scarso e precario accesso al cibo ha superato la spaventosa soglia di un miliardo di individui a dimostrazione del fallimento delle politiche promosse dai governi e della sostanziale inconsistenza del sistema di *governance* mondiale su temi centrali per la sopravvivenza di popoli e individui co-

me la produzione e la circolazione di alimenti. La sovranità alimentare, anche in conseguenza di un tale palese esito negativo, è intanto divenuta una proposta centrale nel dibattito sociale e politico intorno al cibo.

In 13 anni il mondo e le politiche internazionali sono cambiate molto: la follia dello scontro di civiltà ha →



¹ Laureato in Agraria è stato responsabile della Campagna OGM di Greenpeace Italia prima di lavorare alla Fondazione Diritti Genetici come Dirigente di Ricerca. Ha pubblicato *Fame, produzione di cibo e sovranità alimentare*, 2002, Jaca Book, e *Grano o grane. La sfida Ogm in Italia*, 2006, Manni; sempre per Jaca Book è in uscita il volume *Diritti al cibo! Agricoltura sapiens e governance alimentare*, scritto con Antonio Onorati. Dal 2005 è membro del Comitato Etico per le Sponsorizzazioni del Comune di Roma.

prodotto guerre che hanno infiammato un'intera regione del globo e destabilizzato l'intero pianeta divenuto vittima dell'insicurezza e della paura; il caos climatico ha preso definitivamente possesso del nostro vivere mettendo a repentaglio la vita di centinaia di milioni di persone che popolano aree vulnerabili (zone semiaride, foci di grandi fiumi, aree pedemontane, megalopoli); il WTO ha imposto per un intero decennio la sua agenda di liberalizzazioni e globalizzazione mercantile per poi insabbiarsi nella palude dei suoi insuccessi; il tamponamento a catena di crisi alimentari, energetiche, finanziarie ed economiche ha fragorizzato i sistemi produttivi e aggravato le condizioni di povertà di centinaia di milioni di persone.

Di fronte a un tale fracasso -e a una sostanziale assenza di leadership mondiale- è elevato il rischio che le politiche agricole e di sicurezza alimentare, oggetto di un'attenzione mai così significativa, si intestardiscano sulle solite ricette (spinta produttiva, iniezione tecnologica nelle campagne, apertura dei mercati, maggiore buona volontà dei donatori); una 'uscita di sicurezza' (in senso letterale) cui verosimilmente ricorreranno nuovamente i governi in occasione del prossimo Summit della FAO, quando un posto al tavolo (negoziale) verrà probabilmente aggiunto per l'attuale vedette del dibattito sullo sviluppo e sulle politiche settoriali: le fondazioni filantropiche, portatrici di molto denaro, di un'immagine umanitaria, ma anche di un'agenda sviluppatista che

in agricoltura si traduce in sementi industriali, fertilizzanti chimici e pesticidi, all'insegna di una nuova rivoluzione verde che ora ha nel mirino il continente africano e i suoi contadini.

Il mantra da recitare sarà probabilmente lo stesso di sempre: produrre più cibo e -veramente- a qualsiasi costo, affidandosi a tecnologie da introdurre nei sistemi agrari il cui controllo è nelle mani di un ristretto manipolo di *corporation* agrochimiche e biotecnologiche, senza troppo interrogarsi su quale sia l'impronta ecologica di tali opzioni e su quali utilizzi si intenda fare delle derrate prodotte.

Nelle aree del pianeta dove si è affermata l'agricoltura industriale, l'ambiente di coltivazione -e, per estensione, l'ambiente più in generale- è in grave sofferenza ecologica, con la fertilità dei terreni a livelli estrema-

mente bassi, con la diversità di flora e fauna ridotta al minimo nella sua composizione, con l'inquinamento delle acque superficiali e di falda da parte di composti (agro) chimici persistenti, con consistenti emissioni di gas climalteranti da parte degli allevamenti (bovini, in primis), e con un eccessivo utilizzo di idrocarburi per la trazione agricola, per riscaldare serre e attivare impianti irrigui.

Produrre, produrre, produrre. Ma per farci cosa? Il 70% dei suoli a uso agricolo è destinato a sfamare il bestiame; su 2,2 miliardi di tonnellate di cereali prodotte al mondo, solo un miliardo scarso è diretto al consumo umano diretto, mentre 777 milioni sono indirizzati verso le mangiatoie animali e 410 milioni verso usi industriali, di cui una buona parte traducibili in agrocarburi. Lo sperpero di cibo a livello domestico è stimato nei Paesi occidentali fra un quinto e



un terzo dei nostri acquisti alimentari, cui va sommato lo spreco post raccolta, dal campo fino alla commercializzazione.

Stime FAO indicano in 12 miliardi di individui la platea di esseri umani che potrebbero essere sfamati dall'attuale potenziale produttivo. L'agricoltura (la pastorizia, la pesca) ha numerosi problemi, ma non le difetta oggi la sua capacità di generare cibo per soddisfare un prioritario bisogno e diritto alimentare. Sono le politiche agricole, energetiche e commerciali che hanno dimostrato di essere inefficaci a sfamare e a rinfrescare il pianeta; sono gli stili e le scelte di consumo che manifestano una loro profonda insostenibilità; sono le miopie delle élite locali e globali che hanno affidato all'economia di carta uno spazio e un'autosufficienza che ha risucchiato e divorato risorse; sono le faide per la leadership mondiale che

hanno indebolito ruolo, funzione ed efficacia delle Agenzie delle Nazioni Unite, a vantaggio delle istituzioni finanziarie e commerciali che non hanno in agenda lo sviluppo umano e i diritti sociali.

Come sintetizzato nel corso dell'incontro di ONG e organizzazioni di produttori di cibo a Nyéléni (Mali), "la sovranità alimentare è il diritto dei popoli a un cibo salubre, culturalmente appropriato, prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologici, in forza del loro diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari. Pone le aspirazioni e i bisogni di coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti al cuore dei sistemi e delle politiche alimentari, difende gli interessi delle future generazioni e ne contempla esigenze e aspirazioni. Offre una strategia di resistenza e smantellamento rispetto all'attuale regime commerciale ali-

mentare sostenuto dalle *corporation* e un orientamento per i sistemi alimentari, agricoli, pastorali e della pesca definiti dai produttori e utilizzatori locali. La sovranità alimentare riconosce priorità a economie e mercati locali e nazionali; promuove un commercio trasparente che garantisca redditi equi a tutte le persone così come il diritto dei consumatori al controllo sulla propria nutrizione. Assicura che i diritti d'uso e gestione di terre, territori, acque, semi, mandrie e biodiversità siano nelle mani di coloro che producono cibo. La sovranità alimentare implica nuove relazioni sociali libere da oppressione e ineguaglianze fra uomini e donne, popoli, gruppi etnici, classi economiche e generazioni".

Autonomia dei produttori, compatibilità ecologica dei sistemi agrari, conservazione e sviluppo delle sementi locali e dell'agrobiodiversità, coinvolgimento di contadini, allevatori, pescatori nei processi di ricerca e nelle politiche settoriali e orizzontali, difesa dei mercati di prossimità (locali, nazionali, regionali), tutela del diritto al cibo, sono dunque i precetti alla base della sovranità alimentare. La sua affermazione sul terreno dell'agricoltura e dell'alimentazione, come dimostrano le costituzioni o le leggi rurali varate in molti paesi, può rappresentare quel trampolino per un recupero di politiche sociali e di attenzione ai deboli che permetta di ridare speranza a un miliardo di affamati e di restituire al pianeta una traiettoria sostenibile nei processi di produzione e di consumo. ■

